

6 giugno 2021 n° 30  
IL CORPO E IL SANGUE DI CRISTO  
Mc 14,12-16.22-26

Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: "Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?". Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi». I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua. E, mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio». Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

## COMMENTO

La particolare solennità con cui la Chiesa celebra la festa del SS. Corpo e Sangue di Cristo aiuta a comprendere che essa porta al cuore della vita di Cristo e del cristiano. Nel Vangelo di questa domenica possiamo ascoltare le toccanti parole di Gesù all'istituzione dell'Eucarestia: «Prendete, questo è il mio corpo..... questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza versato per molti» Ma cosa significa «corpo» e «sangue»? Non si intende, secondo la nostra prospettiva, la fisicità, ma, secondo la mentalità biblica, l'interezza dell'essere umano vivente in una dimensione corporea. Allo stesso modo il sangue indica non una parte dell'uomo, ma un evento: la morte. Poiché il sangue è, per l'ebreo, sede della vita, il suo spargimento è segno di morte. Il pane offerto da Gesù è da mangiare, il vino, da bere. Il dono che Egli fa di se stesso dev'essere accolto da noi con disponibilità e fede. Il segno dell'ultima cena non è solo un pane spezzato o un calice di vino versato: è un pane da mangiare, un calice di vino da bere. Bisogna che il pane sia mangiato, che il vino sia bevuto. Bisogna che la vita donata dal Signore sia accolta con un atto di fede, di disponibilità della propria vita. Mangiare e bere indicano assimilazione. Il cibo con cui ci alimentiamo diventa la nostra carne e il nostro sangue. Nel nutrimento eucaristico avvie-

ne il contrario: *Gesù* si offre per assimilarci a lui. Lo scopo dell'Eucarestia è che i discepoli devono far propria la vita di *Cristo*: la sua vita donata deve diventare la vita del discepolo. I lineamenti di *Gesù* si devono imprimere nei discepoli, così come i suoi sentimenti. I discepoli sono chiamati ad essere corpo di *Cristo*: lo siamo per il Battesimo che ci ha innestati in Lui, per l'Eucarestia che ci nutre continuamente del suo amore e ci fa entrare nella sua logica esistenziale. L'Eucarestia ci esorta a volgere lo sguardo avanti, non è un analgesico per farci dimenticare che il peccato e la morte tormentano ancora la creazione. Il carattere di questo sacramento non attenua, anzi intensifica la lotta contro il male da cui siamo circondati. Non ci chiede di fuggire dallo spazio e dal tempo, ma di credere che, grazie al mistero della morte e risurrezione di *Gesù Cristo*, lo spazio e il tempo sono capaci di accogliere la trasfigurazione di tutta la realtà. Lasciamoci allora riempire l'animo di profondo stupore di fronte al dono di *Gesù Eucarestia*, lasciamo che questo dono ci cambi dentro, innesti in noi il dinamismo del dono, dell'amore, perché la vita di *Cristo* continui e si prolunghi in noi, per trasfigurare la realtà, per imprimere nella storia il dinamismo della speranza. Solo nell'Eucarestia troviamo quel cibo capace di aiutarci a camminare nella fedeltà e nell'amore a Dio, sulle strade del mondo, fino al termine della nostra esistenza.